Valdagno, la donna aveva deciso di andarsene con le bimbe

Uccide la moglie e si spara alla testa

La tragedia davanti alle due figlie

La moglie stava per lasciarlo, portando con sè le due bambine. Il marito l'ha ammazzata, sparandole al cuore sotto gli occhi delle figlie, poi si è ucciso. Dopo quella di Schio, un'altra strage nel vicentino stavolta a Valdagno. Sullo sfondo, l'ombra di una «setta» veneto piemontese cui la donna apparteneva e che l'omicida-suicida detestava, la «Chiesa della nuova Gerusalemme». E liti familiari, contrasti caratteriali, suoceri invadenti

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VICENZA Lei lo stava piantando con le figlie. Convinta da una setta religiosa come il marito sotto sotto credeva? Giunta al limite della sopportazione di quell uomo introverso menefreghista ed autoritario? Le due cose forse si sono combinate fino ad esplodere in una ennesima strage domestica. Dopo Schio tocca alla città sorella e rivale Valdagno dove ieri mattina Nicolino Sudiro trentasettenne commesso farmacista pallido ed allampanato ha ammazzato la moglie trentenne Marina Gugliotto e si è sparato alla tempia sotto gli occhi terrorizzati delle due figlie Laura di 7 anni e Sara di 2. Niente male per uno che l altro giorno sentendo dell eccidio di Schio aveva commentato in farmacia «Povero quel ragazzo che ha visto tutto. Mi fa pena sopratutto lui»

La scena

Una scena atroce al terzo piano di una casa alta e stretta in una contrada di collina Castelvecchio nella camera delle bambine sotto il tetto inclinato di una mansarda: sangue per terra sangue sui pigiamini sangue sui peluche di Snoopy e di Ippo e sui lettini bianchi sulle tendine ricamate. Marina aveva deciso di lasciare quel posto. Doveva partire proprio ieri. Per i primi giorni si sarebbe sistemata con le bambine nella casa dei nonni materni Francesco ed Oliva Giuotto in una contrada vicina. Aveva già contattato un avvocato per avviare le pratiche di separazione.

Nicolino Sudiro le aveva provate tutte per fermarla. L altro ieri si era anche recato dai suoceri a pregarli «Convincetela a restare. Magari me ne andrò io se proprio vuole». Inutile. Ieri mattina si è alzato alle sette ha cominciato a scrivere due biglietti. Il primo alla moglie «Cara Marina dopo averti domandato per l ultima volta di stare con me ho deciso di farla finita. Scusami». Forse intendeva solo uccidersi. Ma ci ha ripensato subito ed ha scritto un secondo foglio alle bimbe «Cara Laura perdonami se faccio questo. Ho provato di tutto perchè la mamma rimanga. Nell aldilà resteremo finalmente uniti. Cara Laura e cara Sara vi voglio bene e vi chiedo perdono per quello che sto per fare. Quando sarete più grandi capirete. Cara Laura e cara Sara ricordatevi di mamma e papà con qualche preghiera. Pregate per noi che saliamo in cielo»

Ha impugnato una Luger 357 magnum - le armi e la caccia erano la sua sola passione possedeva anche quattro fucili divorava le riviste specializzate - ed ha minacciato la moglie appena alzatasi. Marina è scappata verso la cameretta delle bimbe comunicante. l ha inseguita «Papà dammi la pistola!» ha urlato Laura lo confiderà poi ad un amichetta ma lui non si è fermato. Un colpo a vuoto nell armadio uno alla schiena della moglie dritto al cuore l ultimo per sè alla tempia. Sara piangeva. Laura una bimba bellissima dagli occhioni chiari è corsa al pianterreno ha chiamato i vicini.

Erano sposati da 10 anni Nicolino e Marina. La mamma di lui Maria Cocco abitava con loro al pianterreno ed i rapporti fra suocera e nuora non dovevano essere dei migliori. E Nicolino da vent anni commesso nella farmacia Orsini in pieno centro a Valdagno? Come sempre in questi casi un pò chiuso un pò introverso «ma normalissimo ciò nelle sue piene facoltà mentali» giura il farmacista Fernando Manfron. Segni premonitori comunque ne erano emersi. Piange mamma Oliva «Non vorrei che gli venissero brutte tentazioni diceva del marito mama gò paura». Ricorda una vicina la signora Tania «L altro giorno si è confidata. Mio marito mi tratta come una serva non ce la faccio più»

La setta

E poi l ultima ragione di liti. Cattolicissimo lui. E lei prima seguace dei testimoni di Geova poi della «Chiesa della Nuova Gerusalemme» di Robertino Casarin un «santone» torinese di origini venete. La setta cristiana, sviluppatasi sull onda di spettacolari «miracoli» ed esorcismi del fondatore è un aggregazione molto chiusa sul modello dei testimoni di Geova. In Veneto ha due «cenacoli» guidati da vari «padri» ordinati direttamente da Casarin fra questi Claudio Giuotto fratello della donna uno dei quali ad Arso di Chiampo in un capannone a due passi da Valdagno.

Impenetrabile l ambiente. Si fa viva telefonicamente una anonima «addetta stampa» per accusare «Il marito non voleva che Marina ci frequentasse. La picchiava qualche giorno fa l ha minacciata di morte». I parenti dell omicida continuano a pensare che tra moglie e marito la setta avesse messo il dito. I suoceri materni non ci credono. Un piccolo mistero sopravvive.

Chiesto rinvio a giudizio per Poggiolini

Oltre novanta richieste di rinvio a giudizio per corruzione attiva e passiva: si chiude così una delle tre mega-inchieste avviate dalla Procura di Roma sulla malasanità. Ieri il pubblico ministero, Antonio Marini, ha chiesto il rinvio a giudizio per Duilio Poggiolini, la moglie Pierre Di Maria, i membri della Cuf, del Cip e di numerosi presidenti rappresentanti legali di industrie farmaceutiche. Per gli imprenditori si ipotizza anche la frode fiscale ai sensi della legge del 1992 «manette agli evasori».
Da quanto è emerso dal lavoro degli inquirenti e, secondo quanto affermato dagli stessi Duilio Poggiolini e Claudio Cavazzi, ex presidente della Federfarma, i membri di Cuf e Cip - tutti professori universitari ed esperti del settore - avrebbero ricevuto mazzette per accellerare la rapida ed indebita registrazione dei prodotti farmaceutici e per aver molto spesso fatto ottenere l'adeguamento tariffario dei medicinali, o la loro revisone, pavenatando applicazioni terapeutiche del tutto inesistenti.

Patrizia Savarese/Contrasto

Tenuta in casa come «schiava» e violentata per 12 anni

Una violenza continua, silenziosa ed inesorabile come una morte lenta. Un'agonia di terrore durata dodici per Antonella Cerosino, 26 anni, venduta come schiava quando ne aveva quattordici da una famiglia che dopo che il suo dramma è venuto alla luce, non vuole proprio saperne. Antonella si trova ora ricoverata, assieme alle sue due bambine, in un istituto di assistenza.
La storia di Antonella è venuta alla luce a Floridia, vicino Siracusa, ma comincia dodici anni fa sulle montagne della Calabria. La ragazzina viveva con al sua famiglia a Rossano, in provincia di Cosenza, in condizioni di grande povertà. La nota Nunzio Matarazzo, un pastore di Floridia che all'epoca aveva 35 anni. Matarazzo riesce ad averla e decide di farne la sua "schiava" personale. Una volta in Sicilia la ragazzina viene chiusa nella casa dove il pastore vive assieme alla madre Corradina Uccello di 65 anni. Da lì, in questi dodici anni, è uscita solo poche volte e sempre in compagnia della madre di Matarazzo. La ragazza era obbligata a svolgere tutte le faccende domestiche, soprattutto quelle più pesanti, ma non era questa la parte più terribile della vicenda. Antonella era stata "comprata" con uno scopo preciso: diventare il "giocattolo sessuale" di Nunzio Matarazzo. L'uomo per dodici anni l'ha violentata, costringendola a prestanzioni sessuali di tutti i tipi. Quando la ragazza si rifiutava erano scariche di botte e vere e proprie torture. Quattro anni fa Antonella ha cercato inutilmente di uccidersi: i suoi aguzzini avevano tentato di costringerla a prostituirsi.
Da quelle violenze ripetute sono nate due bambine. E' stato proprio osservando a scuola quelle due creaturine spaurite che le assistenti sociali del Comune hanno capito che in quella casa accadeva qualcosa di terribile e hanno avviato un'indagine che ha fatto saltare fuori l'intera storia. Adesso Nunzio Matarazzo e sua madre sono stati rinchiusi in carcere con l'accusa, formulata dal procuratore Angela Pietroiusti, di riduzione in schiavitù e violenza carnale.

Donne e violenza

Una proposta di legge per case-rifugio

■ ROMA Picchiate maltrattate violentate. Costrette a restare con il carnefice perchè non sanno dove altro andare.

Per aiutare le donne vittime delle violenza ieri è stata presentata alla Camera una proposta di legge per istituire case di accoglienza e di residenza per quelle donne che si trovano esposte alla minaccia di ogni forma di sopraffazione fisica psichica e sessuale o che l abbiano subita.

In una conferenza stampa Anna Serafini Alberta De Simone Magda Comacchione, progressiste e Rita Commisso dei comunisti unitari hanno spiegato che, secondo la proposta la gestione di queste case è affidata alle donne ed alle loro associazioni mentre le regioni fissano la programmazione delle strutture ed i comuni stipulano le convenzioni con le associazioni interessate, garantendo la totale autonomia dei progetti di gestione. L idea è nata spiega l onorevole Anna Serafini prima firmataria della proposta dal confronto con le opinioni e le esperienze delle donne che in Italia ed in Europa hanno attivato telefoni e centri. Solo avendo infatti un luogo dove essere ospitate e confortate le donne vittime potranno uscire allo scoperto per denunciare la gravità di una condizione che coinvolge tutte le classi sociali. L'Italia ha bisogno di queste strutture che accoglierebbero anche i figli minori perchè è l unico paese europeo ad esserne ancora largamente sprovvista.

Secondo il telefono Rosa che ha esaminato 1500 questionari su un totale di 4400 telefonate ricevute nel 1994 la vittima tipo è una donna sposata madre di uno o più figli (80%) di età compresa tra i 25 anni e di 45. La maggior parte delle persone che commetteono violenze appartengono a categorie impiegatizie e a categorie professionali a reddito alto quasi il 60% ha un titolo di studio di media superiore o addirittura la laurea. Rispetto ai dati dell anno precedente i laureati «maneschi» passano dal 32 3% al 40 2%. Nel 72 5% dei casi è il marito l autore della violenza nel 9% il convivente nel 2 5% il fidanzato. La violenza è ripetitiva nel 78 2-5 dei casi.

Ma hanno concluso le donne progressiste il problema finisce poi per estendersi anche ai figli i quali diventano il secondo quando non il primo berasaglio indifeso di padri-padroni.

Violenza sessuale e percosse riguardano moltissimi minori. Il "Telefono Azzurro" dal novembre 94 al maggio 95 ha risposto a circa 128 mila chiamate con una media di 900 telefonate al giorno. E questi sono solo quelli che osano chiedere aiuto.

Napoli, il padre la picchia. Rosa rischia di perdere un occhio

Presa a pugni ad un anno

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAPOLI «È caduta mentre stava giocando si è fatta male così all occhio». I sanitari che hanno curato Rosa appena quattordici mesi però non hanno creduto a queste giustificazioni snocciolate troppo in fretta e con grande imbarazzo. Non ci hanno creduto anche perchè la ferita all occhio della piccola sembrava più causato da un corpo contundente o da un pugno che da un giocattolo o da una caduta. Del resto i «giochi» che si possono fare ad un anno e due mesi per quanto pericolosi non portano a ferite come quella che presentava Rosa. La piccola poi si mostrava impaurita e tremante. Uno stato che non era assolutamente «normale». Rosa era in un tale stato di choc che i medici del pronto soccorso di Nola dove l aveva portata la madre Nicolina di 29 anni pur ritenendo che la bambina debba sottoporsi ad esami approfonditi e ad ulteriori cure (c'è il grave pericolo che possa perdere l uso dell occhio) hanno deciso soltanto di medicarla ed hanno rimandato madre e figlia a casa.

E toccato poi ai carabinieri della compagnia di Brusciano un grosso centro dell agro nolano una zona agricola della provincia di Napoli che confina con il casertano e l irpinia a fare luce sulla vicenda. I militi hanno accertato che madre e figlia abitano a Mangliarella un altro grosso centro della zona in una palazzina situata in una delle strade principali della cittadina. Sono state poi le confidenze raccolte dai vicini a far emergere l ennesima storia di violenza su bambini consumata tra le pareti domestiche. Il padre della piccola un manovale di quarantuno anni G R secondo il rapporto dei carabinieri maltrattava la piccola da tempo per lo più al ritorno dal lavoro. L uomo era insofferente hanno raccontato i vicini del fatto che la figlia piangesse spesso (come fanno quasi tutti i bambini della sua età che non sanno ancora esprimersi e che attraverso il pianto cercano di comunicare ai parenti le condizioni di disagio in cui si trovano) e che quindi più volte l aveva picchiata.

L ultima volta l uomo sembrava infuriato e non s è controllato. Il pianto della piccola «è stato punito» con un violento pugno che ha colpito Rosa all occhio destro. La madre ha riferrato la figlia al volo e l ha portata al pronto soccorso di Nola dove era inevitabile la storia dei maltrattamenti è venuta alla luce.

I carabinieri della compagnia di Brusciano hanno perciò arrestato ieri mattina il manovale quarantunenne sotto l accusa di lesioni gravi e maltrattamenti nei confronti della figlia Rosa. La madre della piccola Nicolina Martino avrebbe cercato di scagionare il marito ed avrebbe cercato di minimizzare l episodio ma alla fine difronte all evidenza avrebbe confermato che la ferita all occhio destro a sua figlia gliela aveva procurata il padre. Un aiuto considerevole ed insperato i carabinieri lo hanno avuto anche da alcuni familiari della coppia che dopo l ultimo pugno hanno deciso di collaborare coi militi ed hanno denunciato il congiunto.

Ora la bambina avrà bisogno di cure specialistiche e di esami continui. Il trauma subito all occhio potrebbe anche farle perdere la vista i medici però si dichiarano ottimisti e ritengono che se la terapia sarà seguita scrupolosamente Rosa potrà guarire completamente. I carabinieri della compagnia di Brusciano hanno anche invitato l ente locale dove risiede la famiglia Russo a predisporre un servizio di assistenza per madre e figlia. Il clima familiare in cui sono vissute rende necessario un aiuto che solo del personale specializzato può dare. Fin dai prossimi giorni quindi Rosa e sua madre Nicolina saranno seguite da un assistente sociale che le aiuterà a ritrovare serenità in una «nuova» vita senza violenza.

V F

L'ex ministro ricoverato d'urgenza. La famiglia: «Si è ammalato in carcere»

De Lorenzo operato per un tumore

L ex ministro Francesco De Lorenzo è stato operato ieri al «Gemelli» per un tumore allo stomaco. Asportati colon e milza. Ha eseguito l intervento durato sei ore il professore Crucitti il chirurgo del Papa. Il figlio Ferruccio riferendosi alle polemiche che hanno accompagnato i sette mesi di carcerazione preventiva del padre sostiene «accusava i sintomi da quando era nel carcere di Poggioreale. La sua sofferenza era reale»

NOSTRO SERVIZIO

■ NAPOLI L ex ministro della sanità Francesco De Lorenzo è stato ricoverato oggi al Policlinico «Gemelli» di Roma dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico per un tumore all intestino. Lo si è appreso dai familiari dello stesso ex ministro che hanno emesso un comunicato per spiegare e dare conto dei motivi del ricovero.

La nota dei familiari dell ex ministro del partito liberale precisa: L ex ministro della Sanità Francesco De Lorezo 57 anni è stato sottoposto urgentemente ad un intervento chirurgico all ospedale Gemelli di Roma per un tumore all intestino. L ex ministro per più di sette mesi è stato agli arresti nel carcere di Poggioreale per gli effetti di un provvedimento di custodia cautelare». E ancora «La sua liberazione avvenne circa sei mesi fa in seguito alle sue gravi condizioni di salute. All epoca si opposero alla sua scarcerazione i pubblici ministeri che si appellarono al tribunale della Libertà per la revoca del provvedimento del presidente del Tribunale».

Raggiunto telefonicamente il figlio dell ex ministro Ferruccio De Lorenzo ha affermato che il padre «accusava i sintomi da quando era nel carcere di Poggioreale». «Per la sintomatologia che aveva allora ha aggiunto Ferruccio De Lorenzo e che si è ripresentata anche in questi ultimi giorni è stata fatta una serie di indagini molto accurate e mio padre ha subito questo intervento per un tumore intestinale.

«Quel che mi preme sostanzialmente ricordare ha poi continuato il figlio dell ex ministro è che la sofferenza di Francesco De Lorenzo non è stata una sofferenza da Spilberg come raccontava qualcuno del mondo della politica con la p minuscola ma era una sofferenza reale. Si è manifestato un tumore e si è dovuti intervenire d urgenza. Adesso possiamo soltanto sperare in dio e nel decorso operatorio. Mio padre è ancora sotto l effetto dell anestesia e non si può ancora dire nulla.

Secondo quanto si è appreso l intervento chirurgico che ha comportato l asportazione della milza e di parte del colon è durato sei ore. L intervento è stato eseguito questa mattina dall equipe del professor Vincenzo Crucitti lo stesso chirurgo che operò il Papa dopo l attentato di piazza San Pietro e nuovamente nel 1992.

La vicenda del ministro De Lorenzo s è intrecciata con il punto più alto e drammatico della tangentopoli italiana. Dapprima il suo segretario poi il capo del ministero della sanità Duilio Poggiolini trascinarono l ex ministro liberale in una bufera giudiziaria non ancora conclusa. Proprio l intrecciarsi della vicenda di De Lorenzo con quella di Poggiolini a cui venne trovato un patrimonio sterminato di oltre duecento miliardi ha contribuito a complicare la vicenda personale del ministro.

Durissime le polemiche sull arresto di De Lorenzo le stesse a cui neanche tanto velatamente fanno riferimento i familiari e il figlio Ferruccio nel comunicato della famiglia e nelle dichiarazioni alla stampa. Ancor più dure a suo tempo se possibile le polemiche veramente furiose sul protrarsi della carcerazione preventiva del ministro che a un certo punto venne intervistato dalla televisione che mostrò un De Lorenzo molto provato dall esperienza del carcere. A spingere l ufficio del pm a opporsi ripetutamente a tutte le richieste di scarcerazione fu il convincimento che l ex ministro avrebbe potuto inquinare le prove della sua colpevolezza. A questo proposito si è sempre fatto il riferimento negato con molta determinazione dal ministro di una riunione di quello che fu un vero e proprio comitato d affari capace di condizionare l organizzazione della salute in Italia per bruciare dentro un pentolone documenti più compromettenti